

la rivista di **engramma**  
marzo **2023**

**200**

---

**Festa!**

|

La Rivista di Engramma  
**200**

La Rivista di  
Engramma

**200**

marzo 2023

# Festa!

a cura di Anna Ghiraldini, Chiara Velicogna  
e Christian Toson

I

*direttore*  
monica centanni

*redazione*  
sara agnoletto, maddalena bassani,  
asia benedetti, maria bergamo, elisa bizzotto,  
emily verla bovino, giacomo calandra di rocolino,  
olivia sara carli, concetta cataldo,  
giacomo confortin, giorgiomaria cornelio,  
silvia de laude, francesca romana dell'aglio,  
simona dolari, emma filipponi, anna ghirdalini,  
ilaria gripa, laura leuzzi, vittoria magnoler,  
michela maguolo, ada naval,  
alessandra pedersoli, marina pellanda,  
filippo perfetti, danielle pisani, stefania rimini,  
daniela sacco, cesare sartori, antonella sbrilli,  
massimo stella, ianick takaes de oliveira,  
elizabeth enrica thomson, christian toson,  
chiara velicogna, giulia zanon

*comitato scientifico*  
janyie anderson, barbara baert, anna beltrametti,  
lorenzo braccesi, maria grazia ciani, victoria cirlot,  
fernanda de maio, georges didi-huberman,  
alberto ferlenga, kurt w. forster, nadia fusini,  
maurizio harari, fabrizio lollini, natalia mazour,  
salvatore settis, elisabetta terragni, oliver taplin,  
piermario vescovo, marina vicelja

**La Rivista di Engramma**  
a peer-reviewed journal  
**200 marzo 2023**  
www.engramma.it

*sede legale*  
Engramma  
Castello 6634 | 30122 Venezia  
edizioni@engramma.it

*redazione*  
Centro studi classicA luav  
San Polo 2468 | 30125 Venezia  
+39 041 257 14 61

©2023  
edizioni**engramma**

ISBN carta 979-12-55650-14-0  
ISBN digitale 979-12-55650-15-7  
ISSN 2974-5535  
finito di stampare giugno 2023

Si dichiara che i contenuti del presente volume sono la versione a stampa totalmente corrispondente alla versione online della Rivista, disponibile in open access all'indirizzo: <http://www.engramma.it/eOS/index.php?issue=200> e ciò a valere ad ogni effetto di legge. L'editore dichiara di avere posto in essere le dovute attività di ricerca delle titolarità dei diritti sui contenuti qui pubblicati e di aver impegnato ogni ragionevole sforzo per tale finalità, come richiesto dalla prassi e dalle normative di settore.

# Sommario

- 9 *Festa!*  
a cura di Anna Ghiraldini, Christian Toson, Chiara Velicogna
- 15 *ἀλαλάζοντας (Mc. 5.38), un grido di festa?*  
Damiano Acciarino
- 23 *F.I.E.S.T.A.*  
Giuseppe Allegri
- 31 *I festeggiamenti nel periodo medio-bizantino*  
Danae Antonakou
- 39 *Festa*  
Gaia Aprea
- 41 *Cum festinatione\**  
Barbara Baert
- 53 *AES+F, The Feast of Trimalchio (2009-2010)*  
Giuseppe Barbieri, Silvia Burini
- 63 *Serio ludere*  
Maddalena Bassani
- 67 *Il Mediterraneo tra III e IV secolo d.C. e la danza delle culture incrociate*  
Anna Beltrametti
- 75 *Lutto sfrenato*  
Guglielmo Bilancioni
- 93 *Quando fare festa è politico: βωμολοχία, ebbrezza e vita inimitabile in Marco Antonio*  
Barbara Biscotti
- 99 *Aubade, contro il Sole guastafeste*  
versione e nota di Elisa Bizzotto
- 103 *Sandy Show, ovvero: Quando gli architetti erano scalzi*  
Renato Bocchi
- 111 *Festa di confine!*  
Giampiero Borgia

- 113 *Banchetti Reali in Scenari Virtuali*  
Federico Boschetti
- 117 *Dove andiamo a ballare questa sera?*  
Maria Stella Bottai
- 121 *The Party. Microstoria ed eterogenesi di un classico della house music*  
Guglielmo Bottin
- 145 *Divagazioni foscoliane*  
Lorenzo Braccesi
- 147 *I luoghi delle feste, dall'architettura alla città*  
Michele Caja
- 151 *La festa di Kronos*  
Alberto Camerotto
- 159 *New York 1929, New Year's Eve*  
Alessandro Canevari
- 169 *San Giovanni Battista, l'eroe solare signore delle acque*  
Franco Cardini
- 175 *Una festa finita male*  
Alberto Giorgio Cassani
- 189 *La festa delle Antesterie, gli Uccelli di Aristofane e il satiro con lo sgabello*  
Concetta Cataldo
- 203 *Notte di Hermes*  
Monica Centanni
- 213 *La millenaria Festa dei Gigli di Nola*  
Mario Cesarano
- 227 *Virgilio bugiardo a fin di bene nell'Inferno dantesco*  
Gioachino Chiarini
- 229 *La Festa attraverso le forme intermedie della danza fra la vita e l'arte*  
Claudia Cieri Via
- 239 *Que la fête commence*  
Victoria Cirlot
- 241 *Que la fête commence*  
Victoria Cirlot
- 243 *Lasciare la festa*  
Giorgiomaria Cornelio
- 247 *Musica sotto l'albero*  
Massimo Crispi
- 277 *Una fiesta en el País Vasco*  
Kosme de Barañano

- 289 *Quando l'artista si fa la festa da solo*  
Silvia De Laude
- 303 *Una festa logica o la logica della festa*  
Federico Della Puppa
- 309 *La festa inaugurale del traforo del San Gottardo*  
Fernanda De Maio
- 315 *Analogie. A partire da Un dimanche après-midi à l'île de la Grande Jatte di Georges Seurat*  
Gabriella De Marco
- 331 *La festa come teatro di guerra*  
Christian Di Domenico
- 335 *Le parole della festa e il silenzio dell'arte*  
Massimo Donà
- 351 *"Sfiorare pericolosamente il diverso"*  
Alessandro Fambrini
- 357 *Masca eris et ridebis semper*  
Ernesto L. Francalanci
- 369 *Zeigen und Erzählen*  
Dorothee Gelhard
- 379 *Ai margini della festa*  
Anna Ghiraldini
- 387 *"Mixed up in this amazing fecundity"*  
Laura Giovannelli
- 399 *Ἐλαφος. Intorno alle focacce rituali connesse alle feste in onore di Artemide e alla caccia al cervo*  
Roberto Indovina
- 405 *Der Grundriss von Castel del Monte und der Silberne Schnitt\**  
Karl Kiem
- 421 *La pianta di Castel del Monte e la sezione argentea\**  
Karl Kiem, traduzione di Giacomo Calandra di Roccolino





# ἀλαλάζοντας (Mc. 5.38), un grido di festa?

Damiano Acciarino

L'episodio evangelico della cosiddetta "resurrezione della figlia di Giairo" (Mc. 5.21-43; Mt. 9.18-26; Lc. 8.40-56) non sfuggì durante il Rinascimento alle attenzioni della filologia neotestamentaria. Vi si narra che Cristo, dopo aver compiuto i noti miracoli in terra di Jérash, venne implorato da un rabbino di salvare la propria figlia gravemente ammalata. Giunto in prossimità della casa ove si trovava la fanciulla esanime, che una turba colà radunatasi, tra lamenti e strepiti, già aveva dato per morta, Cristo, con il semplice gesto di prenderla dolcemente per mano, la riporta in vita, così vincendo anche le irrisioni dei più scettici che ne avevano accompagnato l'impresa.

Al di là della natura prodigiosa degli eventi, l'interesse nei confronti del passo era principalmente destato dal clamore alzato dalla folla, che, nella versione di Marco, veniva espresso dall'accostamento dei verbi κλαίω e ἀλαλάζω, posti addirittura in endiadi (5.38: κλαίοντας καὶ ἀλαλάζοντας). Gli umanisti, in genere, tendevano a interpretare i termini in maniera binaria, ascrivendo un'accezione negativa al primo, 'piangere', e una positiva al secondo, 'esultare in modo festoso'. Tale discrepanza, tuttavia, se contestualizzata nello svolgersi dell'episodio – cioè in un momento di tristezza dovuta alla morte della giovane – alimentava un sospetto di corruzione testuale, dando l'impressione che la combinazione fosse incompatibile.

Il Medioevo, che limitava l'esegesi della Bibbia alla Vulgata latina, si trovava invece di fronte a un passo obiettivamente non problematico, giacché Girolamo aveva trasposto senza ambiguità la dittologia nel campo semantico delle *lamentationes* (*et vidit tumultum flentes et eiulantes*). Tant'è che l'unica interpretazione inerente era di carattere allegorico, inclusa già nella Glossa Ordinaria via Beda il Venerabile (*In Evang. S. Marc. II [PL 92.0182C]: Et laetentur, inquit, omnes qui sperant in te, in aeternum exsultabunt [Ps. 5.12], et inhabitabis in eis. Quia vero Synagoga laetitiam hanc dominicae inhabitationis merito infidelitatis amisit, quasi inter flentes et ejulantes mortua jacet*) e ripresa negli stessi termini da Tommaso d'Aquino (*Catena aurea in Marcum 5. 3. 106*), per cui i pianti e gli ululati della folla rappresentavano la tristezza di coloro che non riuscivano a riconoscere l'avvento della verità cristiana.

Il primo a interrogarsi sulla questione fu Lorenzo Valla, nelle *Adnotationes* al Nuovo Testamento, che si fondavano appunto sulla collazione sistematica tra testo greco e traduzione latina (Valla 1505, f. XIIIr). Il significato di ἀλαλάζω al Valla appariva in contrasto con quello di *eiulare* scelto da Girolamo; e, sebbene l'adozione di *iubilare* sarebbe risultata forse più corretta dal punto di vista lessicografico, nondimeno la traduzione di Girolamo suonava d'indubbia bontà (*sed proprie tamen translatum est*), considerando il contesto funebre del passo – *iubilare*, infatti, aveva una sfumatura di clamore indefinito, una carica neutra di estrazione rustica evidenziata bene da Varone (*lin. 6. 7. 68: ut quiritare urbanorum, sic iubilare rusticorum*). Questa puntualizzazione non appare estemporanea, bensì inserita in una tradizione che altrove aveva finito per interpretare il



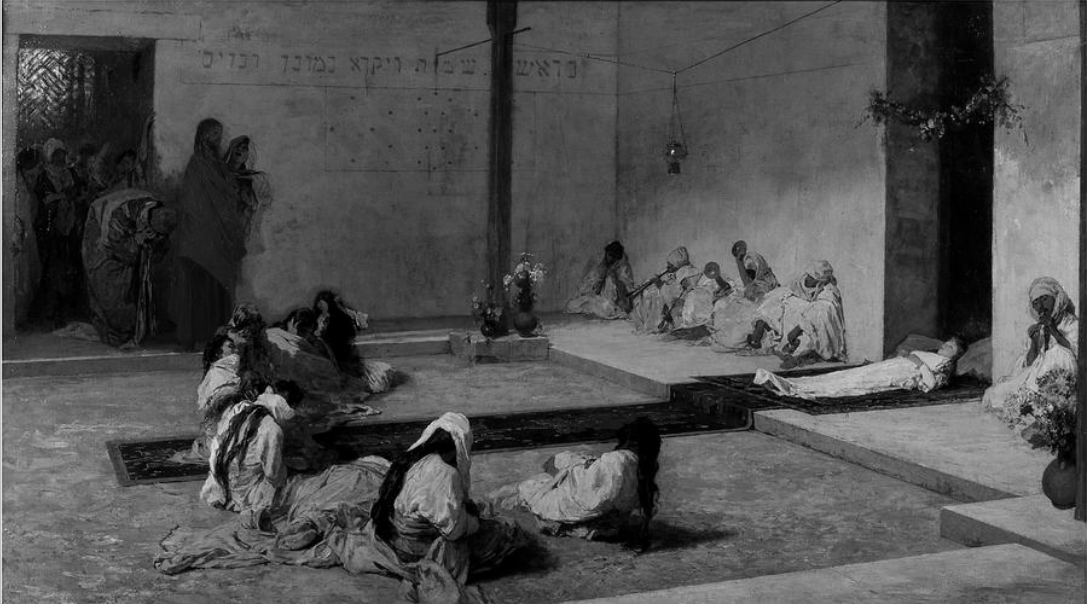
1 | Agnolo Bronzino, *Resurrezione della figlia di Giaro*, 1570-1572, Firenze, Santa Maria Novella, Cappella Gaddi.

termine, nonostante l'occasione di lutto, come l'innalzarsi di un canto soave (*Quo magis miror eos qui volunt esse suavem vocem et cantum, ἀλαλάζοντας*) – tradizione che, almeno in questa sede, non è stato possibile ricostruire.

Ancorché l'interpretazione del Valla potesse convincere dal punto di critico, dal punto di vista ecdotico sollevava comunque incertezze, almeno secondo Erasmo, che preferiva riconoscere in ἀλαλάζω l'emissione di suoni confusi e disarticolati (Erasmo 1516, 302: *strepere, ac tinnire*), come quelli, avrebbe aggiunto poco dopo Hadrianus Iunius (1548, *ad ind.*), dei *Lebetes Dodonaei*, pensando a Servio glossatore di Virgilio (*Aen.* 3. 446: *dodonaeosque lebetas*, spiegato *Lebes fuit aeneus [...] quoties scilicet a vento agitabantur, diu resonare faciebant*). Proprio per questo motivo, il filologo fiammingo non reputava applicabile al passo evangelico l'equivalenza varroniana addotta dal suo antesignano. Ne conseguiva che la lezione tradita dal testo greco non era affidabile, aprendo alla possibilità di emendare. Così, partendo dal presupposto che il significato del verbo in questione non pertenesse al contesto del passo, Erasmo proponeva di sostituirlo con l'onomatopeico ὀλολύζω ('lamentarsi', 'gemere') – non dissimile da ἀλαλάζω dal punto di vista grafico, cosa che peraltro provava anche a spiegare la genesi dell'errore. La congettura era comunque fondata in altri passi biblici, per esempio nei *Salmi*, dove, il termine ebraico הָרִיעַ (hā-rī-'ū), ovvero 'esultare' o 'gridare di gioia', era reso dai Settanta con ἀλαλάζω e da Girolamo con *iubilare*, suffragando l'emendazione del greco in nome del parallelismo con la prassi interpretativa del latino.

Ai sostenitori della congettura erasmiana si sarebbe aggiunto Teodoro Beza, ma solo nella terza e ultima edizione del suo commento neotestamentario (Beza 1589, 161) – innanzi (1556-57 e 1565) il problema è ignorato. Beza giustificava l'emendazione in base al principio analogico per cui le differenze grafiche e fonetiche che determinavano lo scarto di significato tra ἀλαλάζω e ὀλολύζω trovavano un corrispettivo con l'ebraico הלל (*hallel*) 'lodare' e ילל (*yillel*) 'piangere', ma anche con il francese, dove alla disperata esclamazione *helas* veniva associata quella di senso opposto [*oh*] *là là*. Inoltre, si faceva per la prima volta presente che, altrove, l'uso di ἀλαλάζω implicava l'emissione di suoni mediante la percussione dei piccoli piatti bronzei noti come *cymbala* – così almeno stando a San Paolo [1. Cor. 13. 1: ἡ κύμβαλον ἀλαλάζον].

Contro Erasmo e Beza si poneva invece Isaac Casaubon nelle *Variae lectiones* neotestamentarie (1615, 394). Qui si stupiva di come i suoi predecessori potessero sostenere la congettura ὀλολύζω pro ἀλαλάζω. Se considerato nella sua reale accezione, ὀλολύζω infatti non poteva svolgere le funzioni che il contesto funerario dell'episodio implicava. Casaubon riteneva che ὀλολύζω significasse 'esultare' o 'cantare con gioia', specificamente nei riti religiosi, in base a quanto riferito da Erodoto (4. 189. 3: δοκέει δ' ἔμοιγε καὶ <ή> ὀλολυγή ἐπὶ ἰροῖσι ἐνθαῦτα πρῶτον γενέσθαι). Donde poteva affermare che le occorrenze di ὀλολύζω in contesti lugubri erano rarissime, al punto che il termine, quando adottato con tale accezione, non era scevro da controversie – come accaduto proprio ai Settanta (*Is.* 52. 5: θαυμάζετε καὶ ὀλολύζετε), i quali non erano riusciti a distinguere ὀλολύζω 'gioire' da ὀλοφύρεσθαι 'lamentarsi' (Theodoret. *Comment. in Isaiam*, 16. 432-438). E nonostante nella lettera di San Giacomo (5. 1: πλοῦσιοι κλαύσατε ὀλολύζοντες) si attestò in senso negativo – peraltro in combinazione proprio con κλαίω, cosa che finiva per sostenere l'eventuale emendazione del *Vangelo* di Marco (5. 38) – la maggioranza delle occorrenze di ὀλολύζω nel corpus della letteratura greca rimanevano positive (Hom. *Od.* 22. 411: ἐν θυμῷ, γρηῦ, χαίρε καὶ ἴσχεο μηδ' ὀλόλυξε; Aeschyl. *Agam.* 1117-1118: στάσις δ' ἀκόρετος γένει / κατολολυξάτω θύματος λευσίμου; Eurip. *Med.* 1176-1177: εἶτ' ἀντίμολπον ἦκεν ὀλολυγῆς μέγαν κωκυτόν).

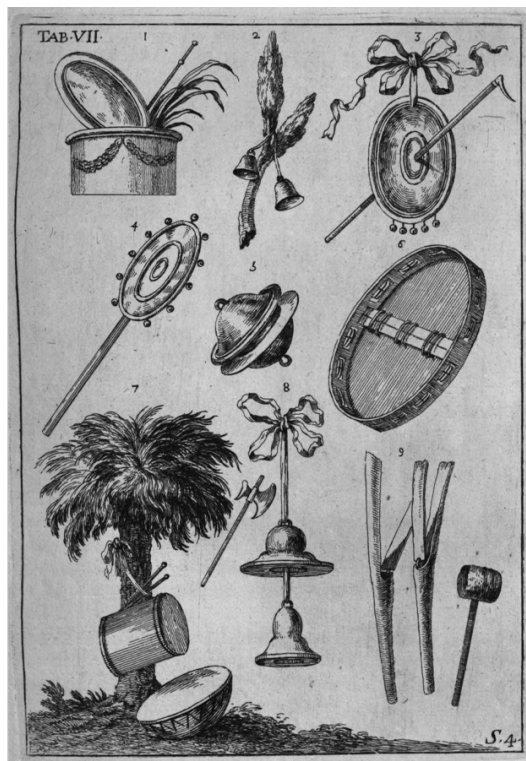
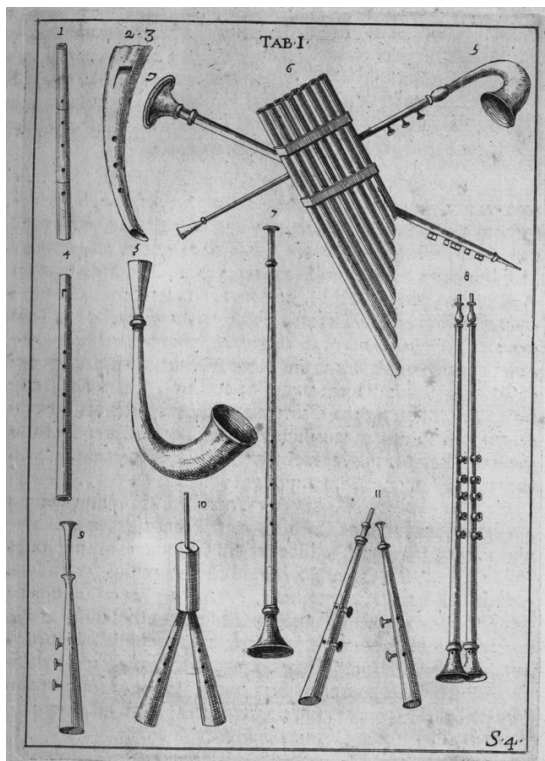


2 | Domenico Morelli, *La resurrezione della figlia di Giairo*, 1874, collezione privata.

Si capisce dunque perché, probabilmente tra secondo e terzo decennio del Seicento, il filologo olandese Johannes Isacius Pontanus, in una lettera senza data indirizzata al collega tedesco Georg Pasor, intervenisse sulla questione. Pasor, impegnato nell'allestimento di un *Manuale Novi Testamenti* (1628, 16-17), aveva interpellato il Pontanus sull'uso di ἀλαλάζω in Marco, per sondare la tenuta delle interpretazioni a sostegno della congettura ὀλολύζω.

Pontanus, tuttavia, era incerto (Matthäus 1740, 279). I suoi dubbi sorgevano dalla lettura sinottica del passo di Marco con gli altri *Vangeli*, in particolare Matteo (9. 23), in cui, pur non comparendo ἀλαλάζω, si evocava tra la folla chiassosa la presenza di flautisti (αὐλητᾶς). Ciò gli consentiva di difendere la lezione a testo, almeno per induzione. Gli strumenti musicali, infatti, avrebbero giustificato l'uso del termine, come confermato anche dal passo paolino indicato da Beza. Curioso, comunque, come la presenza di strumenti musicali in rappresentazioni del soggetto risulti rara: si segnalano [Figg. 1 e 2] il Bronzino della Cappella Gaddi (1571 ca.), che ritrae solo un flauto, peraltro moderno – ma ciò già bastava ai suoi contemporanei per giudicare l'opera estremamente fedele alle fonti (Borghini 1584, 91: “le quai cose tutte benissimo si vedono espresse nella pittura”) – e Domenico Morelli (1875), che include sia cembali che flauti (Gardonio 2016, 205-212), dimostrando un'intelligenza fuori dal comune dei passi, debitrice certo dell'antiquaria dei secoli diciassettesimo e diciottesimo, per capirsi, di Michel Ange de la Chausse (de la Chausse 1746, vol. 2, 23-50) e i suoi precursori [Figg. 3 e 4].

Dunque, ἀλαλάζω era coerente, almeno sul versante testuale; ma come porlo in armonia con la morte della fanciulla? La soluzione di Pontanus spicca per originalità. Evocando esempi da Petronio (129. 7) e Gellio (20. 2. 1-3), sosteneva che in antichità la presenza di suonatori era affatto



3, 4 | Tavola I e Tavola VII, da: Michel-Ange de la Chausse, *Romanum museum sive Thesaurus eruditae antiquitatis in quo proponuntur, ac dilucidantur gemmæ, idola, insignia sacerdotalia, instrumenta musica, vota, signa militaria, marmora & c. Opera, et studio Michaelis Angeli Causei De La Chausse, Roma 1746.*

inusuale durante i momenti di lutto. Anzi, in quest'ottica, il verbo avrebbe significato il sollevarsi di un canto lugubre (Matthäus 1740, 279: *Hæ canationes erant tono lugubri. Naeniae ac lessus dictæ*). Determinato così il tono del canto, Pontanus ne coglieva un'altra sfumatura, accostandolo al grave suono dei corni a lutto, come in Stazio (*Theb.* 6. 118), il quale esprimeva l'azione mediante il verbo *iugo* (o *iugio*), inf. *iugere* – da Paolo Diacono (Paul. Fest. 104), Varrone (*Men.* 464) e Isidoro di Siviglia (*diff.* 1. 607) ascritto al verso del nibbio (cfr. anche Scaliger 1575, lxx), quindi una sorta di stridio – sebbene, a ragion del vero, le edizioni moderne di Stazio preferiscano il più consona *mugit* pro *iugit*. Pontanus concludeva che ἀλαλάζω poteva essere tradotto con *iugo*, anche in analogia con l'olandese *juichen* ('gridare [di gioia]'), in cui era possibile coglierne l'etimo.

Forse proprio dall'etimo di quest'ultima voce latina, *iugo* > *iugilo* > *iubilo*, (Ernout-Meillet 1951, 326), è possibile intuire donde scaturisse la problematicità del passo agli occhi degli esegeti rinascimentali. Infatti, *iubilare*, dal punto di vista etimologico, possedeva una connotazione neutra, non inclinante alla gioia, come invece secondo l'uso radicatosi nei secoli attraverso l'ambito ecclesiastico. Dunque, se ἀλαλάζω nei molteplici processi di traduzione dei testi sacri era sovente associato a *iubilo*, quest'ultimo termine, agli occhi dei lettori del sedicesimo e diciassettesimo secolo, finiva in qualche maniera per proiettarvi una *notam laetitiae* (Matthäus 1740, 279) capace di orientarne

anche la percezione del significato. Ma se, al contrario, si considerano i termini come non orientati emotivamente, ci si rende conto, in base all'uso, che la neutralità di *iubilo* è la medesima di ἀλαλάζω, facendo sì che la traduzione di Girolamo, *eiulo*, fosse perfettamente coerente col senso del passo in base al contesto, e non necessitasse di emendazione alcuna, come peraltro notato già dal Valla.

---

## Nota

Quanto si legge in questo contributo ha potuto beneficiare di numerosi pareri di amici e colleghi, che ringrazio per la generosità e la pazienza: Emma Abate, per l'ebraico, Paolo Celi, per il Bronzino, Philippa Ovenden, per la musica. Ma sono soprattutto grato a Giovanni Grandi, lettore preclaro del Pontanus, per l'idea, e ad Antonia Karaisl, perché queste sono le cose importanti.

---

## Fonti

Beza 1589

*Testamentum Nouum, siue Nouum fœdus Iesu Christi, d.n. Cujus Græco contextui respondent interpretationes duæ: vna, vetus: altera, Theodori Bezæ, nunc quartò diligenter ab eo recognita. Ejusdem Annotationes, quas itidem hac quarta edit. accuratè recognovit, & accessione non parua locupletauit*, Genève 1589.

Borghini 1584

*Il Riposo di Raffaello Borghini, in cui della pittura, e della scultura si fa uella, de' piu illustri pittori, e scultori, e delle piu famose opere loro si fa mentione; e le cose principali appartenenti a dette arti s'insegnano*, Fiorenza 1584.

Casaubon 1615

*Novi Testamenti libri omnes cum notis Isaaci Casauboni ; adjectæ sunt variae lectiones omnes ; cum diligenti similitum locorum collatione*, Genève 1615.

de la Chausse 1746

*Romanum museum sive Thesaurus eruditæ antiquitatis in quo proponuntur, ac dilucidantur gemmæ, idola, insignia sacerdotalia, instrumenta musica, vota, signa militaria, marmora & c. Opera, et studio Michaelis Angelii Causei De La Chausse*, Roma 1746.

Erasmus 1516

*Nouum instrumentum omne, diligenter ab Erasmo Roterodamo recognitum & emendatum, non solum ad graecam ueritatem, uerumetiam ad multorum utriusque linguae codicum, fidem*, Basilea 1516.

Iunius 1548

*Lexicon Græco Latinum denuo impressum, per vtriusque linguae doctos & industriosos uiros primum utiliter collectum, deinde nuper per Conradum Gesnerum, & Arnoldum Arlenium, pari eruditione & diligentia philosophos, plurimis locis emendatum nouissimè par Adrianum Iunium, in Graecis secundum Budaeum, recognitione & numerosa accessione ita locupletatum & absolutum*, Basilea 1548.

Matthäus 1740

*Tractatus contra vitam monasticam. Cui accedit Sylloge epistolarum: nimirum Andr. Alciati. Pauli Merulae. Ger. Jo Vossii. Obert. Giphanii. Bon. Vulcanii. Jo. Is. Pontani. Joan Meursii. Hug. Grotii. Lævin. Torrentii. Jani*

Gruteri. Adolph. Vorstii. M.Z. Boxohornii. Joa. Fr. Gronovii. Aub. Miræi. Tychon. Brahe. Petri Scriverii. Andr. Schotti. Const. Huygens. Aliorumque virorum clarissimorum, quae variam doctrinam continent. Nec non vetera aliquot Testamenta seculo 13. & initio sequentis scripta. Quae primus omnium in lucem protulit adjectis passim notis Antonius Matthæus, Hagae-Comitum 1740.

Pasor 1628

*Manuale graecarum vocum Novi Testamenti, cui acc. tractatus de graecis Novi Testamenti accentibus auctore Georgio Pasore, Leiden 1628.*

Scaliger 1575

M. Verrii Flacci Quae extant. Sex. Pompei Festi De verborum significatione libri 20. Et in eos Iosephi Scaligeri. Castigationes nunc primum publicatae, Genève 1575.

Valla 1505

*Laurentij Vallensis. In Latinam noui testamenti interpretationem ex collatione Graecorum exemplarium adnotationes apprime viles, Paris 1505.*

---

## Riferimenti bibliografici

Ernout, Meillet 1951

A. Ernout, A. Meillet, *Dictionnaire etymologique de la langue latine: histoire des mots*, Paris 1951.

Gardonio 2016

M. Gardonio, *Nato ad essere grandissimo e dalla maledetta fortuna assassinato: un'opera ritrovata di Cherubino Cornienti, 'La figlia di Giairo resuscitata dal Salvatore'*, "AFAT" 35 (2016), 205-212.

---

## English abstract

This contribution aims to study the Renaissance reception of the Greek word ἀλαλάζω, attested in a passage of the Gospel of Mark (5:38). In fact, between the fifteenth and the seventeenth century, this passage was an acknowledged philological riddle: from Valla's notes on the New Testament onwards, scholars attempted to determine its lexicographic meaning and its sense in relation to the context. If Erasmus and Beza, according to various parallel occurrences, proposed to amend the text, Casaubon and Pontanus defended the reading transmitted, offering an extremely sophisticated antiquarian interpretation in order to explain what was hidden in the folds of tradition.

*keywords* | Renaissance; New Testament; Philology; Iconology; ἀλαλάζω.